

guenza furono scelti per ciò i due cardinali protettori, Pio per l'Austria e Barberini per la Polonia. La formula di giuramento doveva costituire un articolo segreto e non stare nell'istrumento del trattato. Il re ed i ministri approvarono, e si poté cominciare la redazione del trattato.¹

Le trattative fra i deputati imperiali e quelli polacchi andarono innanzi, sebbene con ritardi spiacevoli per cose affatto secondarie. Si discorreva infinitamente molto. I senatori, rispose il re al nunzio, che faceva aperte rimostranze e lagnanze, tenevano discorsi così lunghi più per far brillare la loro eloquenza, che nell'interesse della causa. Agi, lusso, studi umanistici e inoltre trascuranza del mestiere delle armi danneggiavano lo stato. Egli, il re, temeva, che un giorno le biblioteche polacche avrebbero servito di stalle per i cavalli turchi, come quelle cinesi per i cavalli dei Tatars. La caduta di Vienna sarebbe ancora più fatale di quella di Cracovia. Davanti Cracovia i Turchi verrebbero serrati nella taglia austriaca e polacca. Cracovia, così, potrebbe esser riconquistata. Ma se andava perduta Vienna, la Polonia sarebbe tagliata via dal resto della cristianità. Dietro le lungaggini delle trattative, del resto, v'erano anche i nemici della lega, che cercavano di guadagnare tempo e aspettavano di esser comprati dalla Francia. Tuttavia agli sforzi infaticabili del nunzio pontificio e del plenipotenziario imperiale riuscì coll'aiuto del re e della regina, che ora s'impegnarono ambedue senza riserve a favore della lega, a superare tutti gli ostacoli.²

Una difficoltà, che minacciava la lega precisamente da parte della regina Casimira, venne ugualmente eliminata. Dal 1678 si era discorso di sponsali tra il figlio di Sobieski e di Casimira, Giacomo, e l'arciduchessa Maria Antonia. Questo matrimonio, calcolavano i genitori, avrebbe potuto essere forse la prima pietra di una monarchia ereditaria del Sobieski, specialmente se il popolo venisse entusiasmato da splendide vittorie del padre sui Turchi. Si diceva, anzi, in Polonia, che l'imperatore acconsentirebbe al matrimonio a cagione della lega, e darebbe come dote all'arciduchessa l'Ungheria. La corte di Vienna sembra effettivamente aver

¹ *Acta Pol.* VI 55 s.; BOJANI III 647; THEIN 23-26. Il Barberini era dalla primavera del 1681 cardinale protettore della Polonia; cfr. la lettera di re Giovanni a Innocenzo XI del 30 aprile 1681, THEINER, *Mon. Pol.* III 678.

² Cfr. le relazioni del Pallavicini a Roma del 21, 24 e 31 marzo 1683, *Acta Pol.* VI 58-62; BOJANI III 652, 656, 659. Fra gli ostacoli alle trattative vi fu anche un'ambasciata del Thököly alla dieta polacca (relazione del Pallavicini del 31 marzo 1683). Il nunzio e l'ambasciatore imperiale si opposero a che essa fosse ricevuta a corte. Non bisogna ignorare, tuttavia, che anche la corte viennese proseguiva ancor sempre le trattative col Thököly; cfr. THEIN 25 s., 31-34.